

FRANCESCO ADAMO

IL NORDESTE BRASILIANO NEL PROCESSO D'INTEGRAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Premessa. — Desidero, con questo lavoro, proporre alcune considerazioni ed ipotesi interpretative relative allo studio delle trasformazioni geografiche prodotte dal processo di internazionalizzazione del capitale nelle regioni sottosviluppate. Queste ricerche si propongono l'analisi delle differenti forme di organizzazione territoriale generate dalla penetrazione sociale e diffusione spaziale del capitale internazionale in formazioni geografico-sociali in cui (seppur già in qualche modo funzionali al sistema capitalistico mondiale) sono ancora prevalenti, anche se dominati, modi di produzione quasi pre-capitalistici o forme capitalistiche arretrate.

Tali formazioni geografico-sociali o « regioni » vengono disgregate e via via integrate da tali processi in vario modo e con varie forme economiche. Questa disgregazione/integrazione produce una nuova formazione geografico-sociale, che tuttavia conserva una sua peculiarità rispetto ad altre pur interessate dallo stesso processo generale di espansione del capitalismo; differenziazione regionale che è connessa innanzitutto al ruolo che a ciascuna formazione è attribuito (o che ciascuna riesce ad assumere) nella divisione geografica del lavoro interregionale e internazionale, in virtù anche delle condizioni che l'ambiente, storicamente determinato, offre in un dato periodo alle varie forme capitalistiche di produzione.

Ad esemplificazione delle problematiche che tali ricerche comportano mi riferirò brevemente al caso brasiliano (1), limitandomi ad alcune considerazioni circa il ruolo del Nordeste nella espansione economica nazionale ed internazionale, a partire soprattutto dalla metà degli anni '50, e circa le forme di organizzazione e riorganizzazione del territorio nordestino e brasiliano prodotte dalla rapida crescita economica di questo periodo. A tal fine — e dato che una geografia scientifica ha non solo il compito di riconoscere un dato territorio, ma anche e soprattutto quello di individuare le regole di trasformazione di esso ed interpretarle — sarà indispensabile definire anche il ruolo e le strategie dei principali agenti (individuali e collettivi) dei suddetti processi sociali e delle conseguenti trasformazioni territoriali, ed in particolare la politica territoriale (implicita o esplicita) dello Stato, quale sintesi degli interessi delle forze sociali dominanti.

L'emergere della metropoli nazionale e della regione centrale. — Il ruolo del Nordeste nello spazio nazionale, almeno a partire dalla « rivoluzione borghese » del 1930 e dalla crisi di sovrapproduzione di quegli anni, è strettamente legato a quello del Brasile in complesso, e quindi della regione centrale guidata dalla espansione di San Paolo, nella divisione internazionale del lavoro.

Nel secolo XIX e nei primi decenni del XX il Nordeste era già andato inesorabilmente perdendo peso, per importanza economica e demografica, rispetto ad altre regioni di nuova colonizzazione ed in particolare rispetto alla regione del caffè (2).

(1) Sul quale, com'è noto, si sono concentrati numerosi studi e sul quale si sono orientate le mie prime ricerche, grazie ai finanziamenti del CNR; ricerche che costituiscono solo la prima fase di questo programma: sono preliminari, cioè, allo studio delle forme d'organizzazione del territorio e più in generale delle trasformazioni prodotte nelle regioni sottosviluppate dal processo capitalistico di disgregazione/integrazione, che coinvolge altre e più specifiche problematiche rispetto a quelle cui qui accennerò.

(2) R. C. SIMONSEN, *Evolução Industrial do Brasil e Outros Estudos*, San Paolo, Comp. Edit. Nac., 1973; C. PRADO Jr., *Historia economica do Brasil*, San Paolo, Ed. Brasiliense, 1962 (7ª ediz.); C. FURTADO, *Formação economica do Brasil*, Rio de Janeiro, Fundo de Cultura, 1964 (6ª ediz.; trad. ital., Torino, Einaudi, 1970); S. BUARQUE DE OLANDA, *Historia general de civilização brasileira*, San Paolo, DIFEL, 8 voll., 1960-72.

Tuttavia, come il Nordeste del cotone e dell'allevamento — che in questo periodo andava emergendo e sottomettendo il Nordeste dello zucchero —, la regione del caffè restava anch'essa sottomessa agli interessi del capitale commerciale e finanziario, soprattutto inglese e nord-americano, cui era funzionale la politica economica del Secondo Impero e della Repubblica Vecchia (3). L'unità del territorio brasiliano — ancora disarticolato in varie regioni direttamente legate al capitale internazionale — consisteva nella omogeneità dei processi di riproduzione del capitale e si fondava sull'alleanza di classe tra i *coroneis* del cotone e dell'allevamento (Nordeste e anche altre aree) e *barões* del caffè.

Per lo spostamento degli interessi capitalistici verso la regione del caffè, ma anche e soprattutto per l'importanza secondaria del Nordeste zuccheriero nella competizione per il controllo della produzione di zucchero e per la supremazia assunta dal Nordeste cotoniero e allevatore, l'economia zuccheriera nordestina subirà un'involuzione verso rapporti di produzione decisamente pre-capitalistici.

Il capitalismo internazionale, d'altra parte, non penetra direttamente nella produzione del Nordeste cotoniero e allevatore, ma ne controlla il commercio, per cui si consolida la struttura fondiaria tipica del latifondo-minifondo, in cui la coltura d'esportazione si combina con le colture di sussistenza, che consentono un basso costo di riproduzione della forza-lavoro e quindi un basso costo delle materie prime per l'industria tessile inglese. Questo Nordeste resterà pressoché inalterato sino agli anni '50.

È comunque da sottolineare che, con l'emergere del Nordeste del cotone e dell'allevamento, e con la decadenza del Nordeste dello zucchero, cresce il problema delle *sêcas* (cioè le annate di prolungata siccità), sul quale si incentrerà a lungo l'intervento dello Stato, mediante l'IFOCS (*Inspeçtoria Federal Obras Contra*

(3) F. DE OLIVEIRA, *Elegia para uma Religião*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1977. Per comprendere i caratteri delle diverse formazioni geografico-sociali, si vedano: M. CORREIA DE ANDRADE, *A terra e o homem no Nordeste*, San Paolo, Ed. Brasiliense, 1964; J. VASCONCELOS S. (a cura di), *As Regiões naturais do Nordeste, o Meio e a Civilização*, Recife, CONDEPE, 1970; M. CORREIA DE ANDRADE, *Geografia economica do Nordeste*, San Paolo, Atlas, 1970.

as Sêcas), poi DNOCS (*Departamento Nacional Obras Contra as Sêcas*). Si tratta di un intervento assistenziale e clientelare, fondato sino alla fine degli anni '50 su una riduzione deterministica dei problemi nordestini, funzionale agli interessi dei *coroneis* del Sertão nordestino.

La subordinazione al capitale internazionale non solo blocca l'industrializzazione del Nordeste dello zucchero — i cui sintomi si erano manifestati nella conversione degli *engenhos* in *usinas* — nell'ultimo quarto del secolo scorso e nei primi decenni di questo, ma condiziona anche lo sviluppo industriale del Nordeste cotoniero, ove si impianta in questo periodo un'industria specializzata nella produzione di tessuti ordinari in contraddizione con la buona qualità del cotone nordestino (4). A mio avviso, però, l'industrializzazione nordestina fu bloccata, a partire almeno dagli anni '30, soprattutto dall'egemonia assunta dalla borghesia industriale della regione allora chiamata Centro-Sud su quella nordestina.

Il processo d'industrializzazione della regione del caffè, certo, fu anch'esso frenato, com'è noto, soprattutto dagli interessi del capitale commerciale e finanziario inglese e nord-americano, che si appropriava di una quota rilevante di eccedenze, ma anche dalle stesse relazioni di lavoro che i baroni del caffè riuscirono ancora ad imporre ai coloni sino alla crisi degli anni '30 e dai limiti da essi stessi posti all'accesso alla proprietà della terra (5). Tuttavia qui, per il costituirsi, grazie alla immigrazione europea, di una borghesia agraria, di un contadinato e di un proletariato agricolo, si ebbe una più ampia espansione della borghesia urbana e industriale (6): si crearono quelle condizioni che permisero, in

(4) Questa specializzazione non è determinata solo e semplicemente dalla povertà del mercato locale ma dalle imposizioni dei grandi *trusts* internazionali, come giustamente sottolinea F. DE OLIVEIRA, op. cit.

(5) Per un esame approfondito si veda l'esempio fornitoci da: O. IANNI, *As relações de produção na agricultura*, in « Seleção de Textos », a cura della Associação dos Geógrafos Brasileiros-Seção Regional de São Paulo, n. 2, 1977, pp. 1-29.

(6) Oltre alle op. citate nella nota (2) si vedano: S. MILLIET, *Roteiro do café*, San Paolo, Bipa Ed., 1946; P. MONBEIG, *Pionniers et Planteurs de São Paulo*, Parigi, Colin, 1952; CARNEIRO F., *Imigração e colonização no Brasil*, Rio de Janeiro, Universidade do Brasil, 1950; H. FERREIRA LIMA, *Evolução industrial de São Paulo*, San Paolo, Liv. Martins Ed., 1954; P. PETRONE, *As indústrias paulistas*

seguito alla crisi, la grande espansione dell'industria di questa regione negli anni successivi (7), fondata su una produzione privata di beni di consumo non durevole e su una incipiente industria di beni di produzione intermedi, che verrà potenziata dall'intervento del nuovo Stato (8).

Con l'affermarsi crescente dell'industria del Centro-Sud, la cui forte accumulazione era sostenuta da un mantenimento di bassi salari con una crescente produttività del lavoro, si inizia a definire una divisione interna, regionale, del lavoro brasiliano (9): inizia il processo di integrazione dello spazio nazionale. Il nuovo Stato brasiliano nato dalla crisi del '30, interventista e nazionalista, ma comunque legato alle frazioni dominanti del capitale (10), ha un ruolo fondamentale in tale processo: non solo per la politica dei tassi di cambio e di imposte doganali, che protegge l'industria di trasformazione nazionale, ma anche per l'eliminazione delle barriere doganali sin allora esistenti tra gli Stati brasiliani, per la soppressione della facoltà legislativa dei singoli Stati in materia di commercio estero. Il Nordeste non solo diviene riserva di forza-lavoro per il Centro-Sud (ove ormai erano finite le grandi immigrazioni europee), che diviene chiaramente regione centrale dello sviluppo economico, con centro principale in San Paolo; ma, quale area esportatrice di materie agricole, contribuisce anche al pagamento dei beni strumentali necessari all'espansione dell'industria nella regione centrale del

e os fatores de sua expansão, « Boletim Paulista de Geografia », San Paolo, n. 14, 1953; W. DEAN, *A industrialização de São Paulo: 1880-1945*, San Paolo, DIFEL, 1971.

(7) Dal 1933 al 1938 l'industria brasiliana si accrebbe a tassi reali dell'ordine dell'11% all'anno. Cfr. A. V. VILLELA e W. SUZIGAN, *Política do governo e crescimento da economia brasileira*, Rio de Janeiro, IPEA, 1973.

(8) A. V. VILLELA e W. SUZIGAN, op. cit.

(9) F. DE OLIVEIRA, op. cit. (cfr. pp. 63-68) e ID., *A economia da dependência imperfeita*, Rio de Janeiro, Graal, 1977.

(10) Il formarsi dell'impresa industriale pubblica, produttrice di beni di base, è stato possibile con gli « aiuti » statunitensi. E' quindi ora direttamente lo Stato interventista che stringe un rapporto di dipendenza dal capitale straniero. Significativa di questa fase dell'industrializzazione brasiliana, in cui ad un'industria privata produttrice per lo più di beni di consumo non durevole si associa una importante industria pubblica di base, è l'entrata in funzione nel 1946 del complesso siderurgico di Volta Redonda, progettato nel 1940. La già rilevante espansione della produzione di acciaio dal 1930 a questa data si deve essenzialmente a compagnie straniere.

Paese, cui s'accompagna una modificazione delle relazioni di produzione e una diversificazione della produzione agricola (11).

Nello stesso tempo, il Nordeste va diventando anche mercato di sbocco delle merci prodotte dall'industria della regione centrale, il cui già più alto potere competitivo viene rafforzato dalle ricordate modificazioni istituzionali subite dagli Stati. Questa sempre più intensa penetrazione mercantile, guidata da San Paolo e resa possibile anche per il miglioramento dei trasporti (via mare e via terra), va disgregando le locali attività manifatturiere, presenti in forme per lo più pre-capitalistiche, e anche quelle presenti in forme capitalistiche ma con una più bassa produttività del lavoro, cioè con una minore composizione organica del capitale.

La disgregazione delle economie regionali è la prima fase dell'integrazione capitalistica dello spazio nazionale: la fase in cui tale integrazione si esprime nella forma dell'articolazione interregionale esterna, mediante lo scambio di merci, che consente comunque un'appropriazione di « surplus » da parte dei settori e quindi delle aree in cui la produttività del lavoro è più alta. Il processo di disgregazione/integrazione, che si intensifica e si allarga dopo la seconda guerra mondiale, si esprime non solo con l'imposizione delle merci della regione centrale su quelle nordestine e con una più massiccia emigrazione, ma sempre più anche con il trasferimento, mediante il sistema bancario, nella regione centrale delle eccedenze di capitale nordestino, che non riesce a riprodursi localmente; e, anche se fino agli anni '50 ancora in modo limitato, con la cattura di imprese nordestine da parte del capitale della regione centrale. Con tutti questi meccanismi si innesca un processo cumulativo di centralizzazione del capitale.

Il Nordeste zuccheriero, nonostante lo Stato « interventista » avesse creato negli anni '30 l'*Instituto do Açúcar e do Alcool*, diretto da membri della borghesia zuccheriera nordestina, non solo aveva lasciato il predominio di questa produzione alla regione di San Paolo, ma perdeva potere competitivo in modo

(11) Per una esemplificazione di quest'ultimo processo, si veda: O. IANNI, op. cit.

preoccupante. Nel Nordeste del cotone e dell'allevamento non solo era decadente l'industria tessile, ma avevano perso notevole importanza la stessa produzione di cotone (arboreo), per l'emergere del cotone erbaceo del Centro-Sud, e anche l'allevamento, per l'espansione di questa attività alla frontiera della regione di San Paolo, che si andava allargando sugli spazi « vuoti » del Centro-Ovest, e al Sud.

Politica di sviluppo regionale e integrazione capitalistica. — Dati i ritmi differenziali di accumulazione, con il consolidarsi della borghesia industriale, negli anni '50, si afferma e diviene sempre più evidente la realtà delle disparità regionali della crescita economica, che riceve riconoscimento ufficiale con la costituzione della SUDENE (*Superintendência do Desenvolvimento do Nordeste*) l'anno dopo la *sêca* del 1958, i cui effetti mettono a nudo le deficienze d'una visione deterministica dei problemi nordestini e l'inadeguatezza dell'intervento statale, sia relativamente all'azione del DNOCS, sia dello stesso *Banco do Nordeste do Brasil*, entrato in funzione da pochi anni (12).

La politica « regionale » praticata nel Nordeste è stata sin dall'inizio funzionale all'accelerazione del processo d'integrazione nazionale guidato da San Paolo, in coerenza con la nuova forma di interventismo statale avviata, nella seconda metà degli anni '50, con il *Plano de Metas* (1956-60) del governo di J. Kubitschek; processo che, a sua volta, è funzionale ad una più intensa penetrazione del capitale internazionale, all'avvio di una nuova forma di dipendenza dell'economia brasiliana (13).

La creazione della SUDENE corrisponde agli inizi di una ridivisione internazionale del lavoro: agli inizi di un nuovo modello di sviluppo della regione centrale (14), fondato sulla sosti-

(12) D. E. GOODMAN e R. CAVALCANTI ALBUQUERQUE, *Incentivos a industrialização e desenvolvimento do Nordeste*, Rio de Janeiro, IPEA, 1971.

(13) Questo processo è stato funzionale al capitale straniero anche nella fase precedente, dello Stato *desenvolvimentista nacionalista*, e non solo di questa, dello Stato *desenvolvimentista internacionilista*. Cfr. O. IANNI, *O colapso do Populismo no Brasil*, Rio de Janeiro, Ed. Civilização Brasileira, 1968 (trad. ital., Milano, il Saggiatore, 1974).

(14) Basti ricordare, in proposito, la composizione industriale della stessa

tuzione dell'importazione di beni di consumo durevole con capitale straniero. Significativo, al riguardo, è l'accordo tra quasi tutte le maggiori multinazionali dell'automobile e il governo per la spartizione del mercato brasiliano; esso prevedeva la produzione integrale in Brasile, a San Paolo, che inizia nel 1957 (15) ma si espande soprattutto verso la fine degli anni '60 (16), anche per le « garanzie » che al capitale monopolistico ha potuto dare il governo nato dal *golpe* del 1964.

Questa nuova fase comporta con evidenza una ben maggiore integrazione anche fisica dello spazio geografico brasiliano, di cui sono espressione la stessa creazione di Brasilia e grandi investimenti pubblici per la costruzione di strade (come la Belém-Brasilia), per il rafforzamento dell'ancora debole industria di base, per la produzione di energia elettrica e di beni intermedi, settori che, come già nel periodo di Vargas, vengono considerati alla stregua di infrastrutture e sviluppati mediante imprese pubbliche.

La crescente sostituzione dell'importazione di beni di consumo durevole continua tuttavia ad essere pagata sempre con l'esportazione di materie prime, estrattive e agricole; ma si fonda anche, dopo il *golpe* del 1964, su un più intenso sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale internazionale (17), sfruttamento che ora diviene sempre più diretto, anziché mediato

metropoli nazionale all'inizio degli anni '50, descritta in *A cidade de São Paulo*, a cura dell'Associação dos Geógrafos Brasileiros, 4 voll., San Paolo, Comp. Edit. Nac., 1958, cfr. vol. III.

(15) F. ADAMO, *Morfologia locale ed espansione industriale nell'area urbana di San Paolo (Brasile)*, in «Atti XX Congr. Geogr. Ital.», Roma, Soc. Geogr. Ital., vol. IV, 1971, pp. 363-371, carta f.t.

(16) Come in generale l'investimento industriale straniero, che sino all'inizio degli anni '60 soffre di un «clima instabile, con alti e bassi che si succedono rapidamente». Cfr. AA. VV., *Impacto da ação do Governo sobre as empresas brasileiras*, Rio de Janeiro, Fundação Getúlio Vargas, 1963, pp. 105-121.

(17) In ciò consiste, nella sostanza, il «miracolo brasiliano». Cfr. P. SINGER, *A crisi do «milagre»*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1977 (3ª ediz.); F. DE OLIVEIRA, *A economia...*, cit. La sostituzione di capitale a lavoro, che col «miracolo» comunque aumenta anche nelle unità moderne brasiliane (cfr. H. HOFFMANN, *Desemprego e Subemprego no Brasil*, San Paolo, Ed. Atica, 1977) e che conferma, anche a salari reali stabili, una crescente divaricazione tra valore d'uso e valore di scambio della forza lavoro, non è una contraddizione in relazione alla grande disponibilità di forza-lavoro a bassi salari, ma è una esigenza d'uso di tale forza-lavoro dequalificata.

dal tradizionale scambio ineguale (18), forma di trasferimento di « surplus » che comunque non viene esclusa con la nuova fase. Essa produce un crescente indebitamento del Paese per consentire l'acquisto nei Paesi sviluppati non solo dei beni strumentali, ma anche dei beni intermedi, la cui produzione interna è ancor oggi insufficiente.

L'inizio di questa fase coincide, in effetti, con il « boom » economico delle metropoli internazionali, quando, dopo la ricostruzione e la ripresa postbellica, si raggiungono livelli di accumulazione tali che rendono necessaria un'espansione dei mercati e pongono il problema di dare nuovi sbocchi agli investimenti di capitale. Tale fase, tuttavia, dopo un periodo di rapida crescita, soffre, oltre che di carenze strutturali, della grave recessione dell'economia brasiliana (1962-67) e raggiunge il culmine negli anni dal 1968 al 1974, cioè proprio quando entra in crisi il modello di sviluppo delle aree centrali del capitalismo mondiale, fondato fino ad allora sulla produzione di beni di consumo durevole, che perdono ora importanza di fronte a nuovi settori più innovativi. Avendo raggiunto elevati livelli di standardizzazione della produzione e fondandosi su metodi di lavorazione ampiamente automatizzati, tali produzioni divengono decentrabili: non richiedono — salvo alcune fasi del ciclo produttivo, ed in particolare la progettazione, che per lo più continuano a restare nelle metropoli internazionali — una manodopera qualificata.

Se questi aspetti tecnici relativi al tipo di prodotto e al metodo di lavoro sono stati certe condizioni per il decentramento internazionale della produzione di beni di consumo durevole, essi di per sé non spiegano tale processo se non si considera, quale fondamentale determinante di esso, l'allargamento del processo di riproduzione della forza-lavoro nelle metropoli internazionali, l'aumento del tenore e soprattutto — a parità di tenore — del costo della vita (19), e quindi l'aumento del costo del lavoro;

(18) S. AMIN, *Lo sviluppo ineguale*, Torino, Einaudi, 1977 (ed. orig. Parigi, Ed. de Minuit, 1973) e A. EMMANUEL, *Lo scambio ineguale*, Torino, Einaudi, 1972 (ed. orig. Parigi, Maspero, 1969).

(19) Costo il cui aumento è una contraddizione risultante dal processo di concentrazione della crescita capitalistica in tali aree: dalla speculazione edilizia, dall'espandersi di rendite parassitarie nella distribuzione commerciale e nei servizi sociali.

e, ancora, se non si considera l'aumento sensibile del livello di sindacalizzazione e dell'unità dei lavoratori in queste aree, o almeno in alcune di esse, dove spesso diviene impossibile all'impresa socializzare il costo del lavoro, cioè scaricarlo sulla collettività.

Quali significati ha assunto la nuova politica di intervento nel Nordeste? Quali effetti ha avuto? Come altri interventi pubblici di questo periodo, la stessa creazione della SUDENE è espressione di una accresciuta centralizzazione del potere, necessaria a un maggiore dominio, da parte del capitale internazionale, dell'intero territorio nazionale (20), ma anche di un rafforzamento della borghesia industriale nazionale e quindi di un esaurimento dell'Istituto federale che aveva il compito di combattere le *sêcas* e che era espressione del compromesso della borghesia industriale della regione centrale con i latifondisti nordestini, e più in generale dell'alleanza tra profitto e rendita. Per la debolezza e ambiguità del patto populista, fortemente condizionato ancora da tale alleanza, si registra sin dall'inizio una contraddizione, tanto più evidente dopo il *golpe* del 1964 (21), tra le pratiche politiche e le proposizioni programmatiche della SUDENE.

Prescindendo per ora da tali pratiche politiche e dai loro effetti, una considerazione critica meritano anche le proposte della SUDENE, quali emergono dallo stesso documento principale (22) del suo primo gruppo di studio (guidato da C. Furtado), che ispirerà in gran parte i Piani di sviluppo elaborati in seguito (23). Se si può ammettere, al di là delle varie critiche comunemente rivolte ai programmi della SUDENE (24), che tali

(20) Circa i vari programmi del governo brasiliano e gli aiuti americani, basti vedere: S. H. ROBOCK, *Brasil's Developing Northeast: A Study of Regional Planning and Foreign Aid*, Washington, The Brookings Institution, 1963; ed anche D. MAIMON, P. P. GEIGER e W. BAER, *O impacto regional das politicas economicas no Brasil*, in «Rev. Bras. de Geogr.», Rio de Janeiro, 1977, n. 3, pp. 3-53.

(21) L'alleanza della borghesia con i proprietari latifondisti non si allenta e, come mostrano le più recenti politiche agricole, resisterà ancora a lungo.

(22) GTDN (Gruppo di lavoro per lo sviluppo del Nordeste, istituito nel 1956), *Una politica de desenvolvimento economico para o Nordeste*, Rio de Janeiro, Conselho de Desenvolvimento, Depto de Imprensa Nacional, 1959.

(23) D. E. GOODMAN e R. CAVALCANTI ALBUQUERQUE, op. cit.

(24) D. E. GOODMAN e R. CAVALCANTI ALBUQUERQUE, op. cit.; e anche

proposte partissero da una chiara coscienza dei problemi nordestini e mirassero effettivamente a ridurre le crescenti disparità regionali (25), occorre tuttavia sottolineare che esse si fondavano su una contraddizione di fondo: il concepire le disparità regionali in termini di « squilibrio ».

Questa nozione, largamente usata nei piani territoriali di vari Paesi, e spesso abusata — in quanto il più delle volte si tratta semplicemente di ineguaglianze territoriali funzionali alla accumulazione del capitale —, per essere definita quale concetto operativo comporta un giudizio di valore: una valutazione politica negativa di tali disparità, in quanto si giudichino intollerabili le disparità sociali che esse presuppongono e comportano, e soprattutto una coerente proposta politica di superamento dei processi che le determinano e quindi anche del sistema economico-sociale entro cui tali processi « squilibranti » sono consentiti e si sviluppano.

Con la creazione della SUDENE e del potente sistema di incentivi all'investimento nel Nordeste, si può comunque considerare che sia stata effettivamente avviata una politica regionale, anche se espressione di una centralizzazione del potere e funzionale all'espansione della regione centrale e al capitale internazionale. Tale politica viene coordinata, in modo verticistico ma in discreta misura autonomamente, dalla nuova Istituzione pubblica, almeno sino al *golpe* del 1964 e, seppur in misura molto ridotta, ancora sino alla *sêca* del 1970, quando la SUDENE viene del tutto svuotata delle principali competenze, quando cioè si assiste (e la *sêca* di quell'anno non è altro che l'occasione) ad una risolutiva centralizzazione del potere e della direzione della

W. BAER, P. P. GEIGER e altri, *Industrialização, Urbanização e a Persistência das Desigualdades Regionais do Brasil*, « Rev. Bras. de Geogr. », Rio de Janeiro, 1976, n. 2, pp. 3-99, cfr. pp. 55-57.

(25) Anche se tale politica contò sin dagli inizi sugli aiuti finanziari degli Stati Uniti, che furono però particolarmente sensibilizzati ai problemi nordestini dall'esperienza di Fidel Castro e soprattutto dalla scoperta, nel 1960, del socialista Francisco Julião e della Lega contadina, un incipiente ma preoccupante movimento per la riforma agraria del Nordeste. Cfr. S. H. ROBOCK, op. cit., pp. 4-6 e pp. 100-145; F. JULIAO, *Que são as Ligas Camponesas?*, Rio de Janeiro, Ed. Civilização Brasileira, 1962; M. C. SANTOS, *Lotte contadine in Brasile*, « Agricoltura e lotta di classe », Roma, n. 16, 1977, pp. 1-12.

programmazione economica e territoriale a Brasilia; quando il processo di integrazione capitalistica della società e del territorio nazionale riceve riconoscimento ufficiale dal governo con l'approvazione appunto del PIN (*Plano de Integração Nacional*), che segue di pochi mesi la sêca del 1970 e che verrà consolidato con il primo PND (*Plano Nacional de Desenvolvimento*, 1972-74), e poi sostanzialmente confermato nel secondo PND (1975-79).

Il risultato della politica praticata per il Nordeste è comunque che, al 1970, quando si può considerare conclusa l'esperienza regionale della SUDENE, le disparità regionali della crescita economica tra il Nordeste e il Sudeste, ma anche rispetto ad altre regioni e aree periferiche, sono ancor più gravi (26). Negli anni '60 la fuga dal Nordeste né si è attenuata, né è stata tale — come si auspicava — da produrre di per sé sostanziali miglioramenti nelle condizioni di vita, se non in strati molto limitati di popolazione urbana (27). All'esodo verso altre regioni del Paese, e principalmente verso la regione centrale, si associa un forte afflusso verso le principali città nordestine, fondato più su speranze che su una reale esigenza dello sviluppo produttivo di esse, che così si estendono enormemente con nuovi quartieri di catapecchie (28).

L'aumento del reddito e del consumo (di servizi e di beni individuali commerciali) che si registra, seppur molto meno che altrove, anche nel Nordeste negli ultimi vent'anni, si deve soprattutto alla spesa pubblica, la quale ha consentito princi-

(26) Cfr. W. BAER, P. P. GEIGER e altri, op. cit.

(27) E' da sottolineare in proposito l'erroneità, tanto più in un Paese sottosviluppato, della tesi che l'emigrazione produrrebbe effetti positivi nello sviluppo regionale e ridurrebbe le disparità, come quella sostenuta da B. OKUN e R. W. RICHARDSON (*Squilibri regionali del reddito e movimenti migratori interni*, in A. TESTI, *Sviluppo e pianificazione regionale*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 291-312) in contrapposizione alle considerazioni di G. MYRDAL (*Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 41-42). L'errore consiste nel presupporre che l'emigrazione produca automaticamente una modificazione della struttura economica e sociale, la quale sola può effettivamente permettere un miglioramento del reddito prodotto e soprattutto una sua ridistribuzione. Quanto ai consumi, particolarmente nelle città, si dispone di ricche informazioni da sistematiche rilevazioni della SUDENE ed anche da pubblicazioni della Fondazione Getulio Vargas e del BNB (*Banco do Nordeste do Brasil*).

(28) Cfr. G. CORNA PELLEGRINI, *Periferie urbane nel Terzo Mondo*, Milano, Vita e Pensiero, 1978.

palmente un aumento del terziario, settore che ha quindi rafforzato il suo peso nella composizione del reddito interno del Nordeste. Il peso delle attività produttive si è invece ridotto, sia rispetto al reddito totale regionale, sia rispetto al reddito di tali attività nell'intero Brasile (29).

L'accresciuta importanza del terziario, come già negli anni '50, è chiaro segno che la politica per il Nordeste è stata soprattutto una politica assistenziale. Essa ha avuto non solo la funzione di predisporre il Nordeste, con la costruzione di infrastrutture e servizi, per una più intensa integrazione capitalistica delle attività produttive, ma anche e soprattutto quella di espandere il mercato nordestino (essenzialmente urbano) per lo smercio dei prodotti industriali ed anche alimentari della regione centrale. Pertanto, si è realizzato anche così un trasferimento di denaro pubblico al settore privato, oltre che con il sistema di incentivi a imprese industriali e agricole, noto come « articoli 34/18 » ed oggi FINOR (*Fundo de Investimentos do Nordeste*, istituito nel 1974). Nonostante tali potenti incentivi, l'industrializzazione è stata scarsa, quantitativamente e qualitativamente; non solo, ma la penetrazione del capitale industriale esterno ha accentuato la disgregazione di iniziative locali.

L'intervento pubblico degli anni '60, che si rendeva necessario anche per rivitalizzare il ruolo di regione esportatrice di prodotti agricoli, ha avuto soprattutto la funzione di compensare l'aumento del costo di riproduzione della forza-lavoro, che andava a scapito della tradizionale agricoltura d'esportazione in preoccupante declino; ma non ha intaccato le tradizionali strutture agrarie, per l'ancora rilevante forza politica dei grandi proprietari terrieri, anche sotto i primi governi militari.

Il decentramento internazionale degli ultimi vent'anni, e soprattutto l'intensificarsi di esso in concomitanza con il « miracolo » economico brasiliano, quali effetti hanno prodotto sul-

(29) CIR. INSTITUTO BRASILEIRO DE ECONOMIA, *Contas Nacionais do Brasil*, Rio de Janeiro, Fundação Getúlio Vargas, varie ediz., e dati d'aggiornamento allegati a « Conjuntura Econômica », rivista della stessa Fundação Getúlio Vargas (v. tabb. 1 e 2 nell'appendice statistica).

l'assetto territoriale della produzione? Quali funzioni tende ad assumere il Nordeste? Anche solo dall'esame dei progetti d'investimento approvati dalla SUDENE (di cui si presenta un riepilogo nelle tabelle 3, 4, 5, 6, 7) si nota che essi si sono effettivamente intensificati proprio in concomitanza del « miracolo » economico.

Gli investimenti industriali nel Nordeste (30) riguardano, quanto al capitale privato, innanzitutto i settori divenuti tradizionali, cioè di produzione di beni di consumo non durevole, confermando che il Nordeste va sempre più assumendo un ruolo marginale nella produzione industriale brasiliana, in concomitanza con quello assunto dalla regione centrale nella divisione internazionale del lavoro. Le disparità produttive fra tali settori — con un mercato concorrenziale, o comunque più concorrenziale — e i settori della regione centrale permettono una più intensa accumulazione in questi ultimi (e quindi nella regione stessa), portando a un contenimento del costo della riproduzione della forza-lavoro. Rilevante, nella nuova industria nordestina, soprattutto quanto al valore dell'investimento, è inoltre il ramo dei beni di produzione, delle materie prime e semilavorate, che consentono un trasferimento di « surplus » alle frazioni di capitale dominanti anche sotto forma di riduzione del costo dei materiali. Le industrie che assumono i volumi d'investimento maggiori sono le moderne industrie di base, ad alta intensità di capitale, ed in primo luogo la chimica primaria e petrolchimica (l'industria ormai tipica del sottosviluppo!), a parte la produzione di materiali da costruzione, alimentata dalla forte espansione dell'industria edile e delle costruzioni stradali. Infine, in diversi casi relativi a imprese di vari settori, si è

(30) Ciò che potrebbe sembrare paradossale, ma che tuttavia è di per sé un segno degli scarsi risultati di tale politica, è che non è stata sinora compiuta alcuna verifica sistematica (per cui le considerazioni che seguono si fondano, oltre che sui progetti, sui sopralluoghi da me compiuti alla fine del 1977 presso tutti i principali distretti industriali nordestini) dei risultati dei finanziamenti pubblici, o almeno così pare da quanto mi è stato risposto dalle principali istituzioni interessate. Non si sa, cioè, né quali dei progetti approvati e che hanno già ricevuto finanziamenti siano stati effettivamente realizzati, né se siano stati realizzati coerentemente a ciò che era indicato nei progetti stessi (quanto al tipo di prodotto, ai mezzi di produzione, ai lavoratori effettivamente occupati, ecc.).

trattato in realtà di investimenti non produttivi: depositi, unità di assistenza e riparazione, unità di distribuzione della produzione della regione centrale e delle metropoli internazionali, espressione della più intensa penetrazione e integrazione commerciale di questa regione periferica.

L'industria del Nordeste, in breve, è funzionale alla produzione della regione centrale (ed in qualche caso, direttamente, delle metropoli internazionali); essa, inoltre, per lo più dipende da imprese con sede nelle principali città di quella regione (31). Il prelievo di ricchezza da parte delle imprese private centrali — che motiva la scelta di localizzazione nel Nordeste — si deve per ora non tanto ai differenziali salariali regionali, quanto ad una rigidità del territorio (intendendo con ciò l'attenuarsi delle economie esterne generate dall'ambiente, per fenomeni quali il congestionamento, l'elevazione della rendita fondiaria, ecc.) nei principali centri urbano-industriali della regione centrale e soprattutto ai forti incentivi che le imprese ottengono nel Nordeste, appropriandosi così di una quota non indifferente del capitale pubblico.

Le modificazioni della struttura industriale delle metropoli della regione centrale, con l'accelerazione dello sviluppo industriale e l'affermarsi della produzione di beni di consumo durevole — modificazioni concomitanti con la politica industriale praticata per il Nordeste — in quale modo si sono ripercosse in questa regione periferica? Nonostante la parziale rigidità del territorio nelle metropoli industriali della regione centrale — rigidità che non si è molto accresciuta solo per i massicci interventi pubblici di razionalizzazione dell'organizzazione di queste città, che sono andati riproducendo le loro economie di urbanizzazione — gli investimenti industriali nel Nordeste sono stati in larga misura investimenti aggiuntivi, più che sostitutivi delle unità che le imprese investitrici possono avere nella regione centrale, oppure investimenti di imprese di nuova forma-

(31) Come si nota dal confronto degli elenchi nominativi dei progetti d'investimento approvati dalla SUDENE con l'annuario *Étas Kompas do Brasil* e con i repertori delle maggiori imprese pubblicati dalle riviste « Visão » e « Conjuntura economica ».

zione o di imprese che hanno ampliato la gamma delle loro attività nel Paese.

Per la « inerzia » delle strutture territoriali, per la quale si verifica la nota sfasatura tra processi sociali e processi territoriali, le nuove industrie dominanti che la regione centrale brasiliana è andata ricevendo non hanno cioè ancora espulso le vecchie, almeno non ancora in modo rilevante: non si è ancora realizzato un effettivo processo di decentramento (né semplicemente la decadenza nella regione centrale) dei settori industriali tradizionali verso le regioni periferiche, come il Nordeste.

Alla considerazione generale della rigidità territoriale, occorre associare la considerazione particolare, nel caso brasiliano, dell'azione svolta dal regime militare, il quale, imponendo una forte elasticità della forza lavoro, ha ridotto notevolmente quelle disparità geografiche del costo del lavoro stesso che altrove sono alla base del decentramento interregionale e della dispersione spaziale di quelle unità produttive che, per i prezzi delle merci prodotte o per le tecniche utilizzate, non sono via via più in grado di sopportare l'aumento del costo del lavoro concomitante con il processo di concentrazione dei lavoratori.

Gli investimenti industriali privati, com'è noto, si sono concentrati soprattutto a Salvador e Recife, ove sono stati anche predisposti i principali distretti industriali. Trattandosi di un'industrializzazione strettamente dipendente e finalizzata soprattutto ad una appropriazione di denaro pubblico, essa non solo risulta quasi estranea all'ambiente locale, ma non ha dato luogo a veri e propri distretti industriali integrati neppure attorno a queste stesse città (32). Orientamento spaziale simile

(32) Il distretto industriale che presenta le maggiori integrazioni interne, e anche maggiori possibilità, è quello di Salvador. Esso è per ora fondato soprattutto sul grande complesso petrolchimico di Camaçari, entrato in funzione nel 1978. In vicinanza di questo complesso c'erano già alcuni impianti, ed altri più importanti e ad esso collegati sono in progetto o in costruzione; contiguo a quest'area v'è inoltre il centro industriale di Aratù, che negli ultimi dieci anni s'è tuttavia accresciuto poco e continua a essere caratterizzato da unità non integrate tra loro, né integrabili al complesso petrolchimico. Cfr. F. ADAMO, *Un recente esempio di sviluppo industriale nello Stato di Bahia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1969, pp. 410-420.

— anche se presentano più intensi legami con le risorse locali — mostrano gli investimenti delle imprese pubbliche, i quali sono essenzialmente diretti alla creazione di industrie di base (raffinazione del petrolio, chimica, metallurgia) e di mezzi di produzione (energia).

L'eccessiva crescita delle maggiori città non solo ha aggravato in esse il problema della casa e dei servizi sociali, ma nello stesso tempo ha aggravato le disparità interne al Nordeste: tra città piccole e grandi, tra città e campagne, tra la fascia costiera e l'entroterra. A questo aggravamento delle disparità interne ha contribuito la stessa politica territoriale proposta dalla SUDENE e quella praticata dal governo, fondata su una applicazione meccanicistica e, in breve, errata della teoria dei poli di sviluppo (33).

In campo agricolo-zootecnico, gli investimenti che beneficiano dei finanziamenti approvati dalla SUDENE (i quali iniziano dal 1965 e s'intensificano soprattutto fra il 1968 ed il 1973) sono destinati principalmente ad aziende specializzate nell'allevamento bovino (per lo più da carne) in forme semi-intensive, e si concentrano soprattutto in aree di recente colonizzazione (Maranhão, Piauí, Bahia). Gli scarsi investimenti in aziende agricole (34) e in aziende agricolo-allevatrici, riguardano: colture alimentari in terre di recente colonizzazione ed anche nelle aree del minifondo, in funzione della richiesta

(33) F. ADAMO, *Squilibri regionali e direttrici territoriali dello sviluppo pianificato in una regione-problema: il Nordeste brasiliano*, « Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata sul tema: Poli, assi e aree di sviluppo economico, con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate », Roma, Soc. Geogr. Ital. (suppl. a questo « Bollettino »), 1972, pp. 111-130.

(34) I progetti riguardanti la sola agricoltura si concentrano nel Ceará, nel Pernambuco e nel Sergipe. La scarsità di tali progetti si accentua negli anni 1974-77. Le imprese ad indirizzo agricolo-zootecnico, quasi ovunque più numerose delle precedenti, raggiungono il 44% degli investimenti approvati nel Maranhão e il 41% nel Rio Grande do Norte, dal 1966 al 1977. In tali progetti prevalgono le seguenti produzioni agricole: manioca, cotone e caucciù nello Stato di Bahia; tabacco, riso, miglio, soia, ricino nel Minas Gerais; riso, miglio e manioca nel Maranhão; cotone nel Ceará; frutta varia (banane, arance, meloni, uva, ananas) nel Pernambuco. L'allevamento (esclusivo), che ha ancora accresciuto il suo peso negli ultimi anni sul totale degli investimenti approvati, ha assorbito il 100% degli investimenti nell'Alagoas, il 93% nello Stato di Bahia, l'87% nel Paraíba, l'82% nell'area di Minas Gerais di competenza della SUDENE, il 78,5% nel Pernambuco, il 74% nel Piauí, il 59,5% nel Ceará, il 45% nel Maranhão e il 42,3% nel Sergipe.

crescente dei principali mercati urbani, che l'agricoltura nordestina non riesce tuttavia a soddisfare; colture (legnose soprattutto) d'importanza recente, come la frutta, destinate all'esportazione; all'industria nazionale e al mercato locale, ed altre d'importanza ormai tradizionale, come il caucciù della zona umida del Sud bahiano.

Il Nordeste nella pianificazione nazionale. — Come già nelle prime proposte della SUDENE, che vedeva in parte la soluzione del problema della pressione demografica di alcune regioni nordestine attraverso una emigrazione verso nuove aree di colonizzazione (in particolare nel Maranhão e nel territorio bahiano della valle del San Francisco), il PIN e poi anche il primo PND, in risposta al fallimento (come s'è detto, voluto dallo stesso governo) della SUDENE, ripropongono la stessa soluzione, inserendola però in un progetto più vasto che comprende l'intero spazio nazionale; progetto che, per il ruolo che in esso veniva assegnato all'emigrazione nordestina, o meglio per il ruolo dichiarato, è da considerarsi anch'esso un fallimento.

Con il PIN e con il primo PND, il Nordeste è inserito in un'unica pianificazione del territorio a scala nazionale. Almeno per i nuovi grandi progetti di trasformazione territoriale avviati con questi piani nella fase acuta del « miracolo economico », le altre regioni assumono altrettanto peso — e qualcuna, come l'Amazzonia, un peso anche maggiore — del Nordeste nella politica economica del governo federale; politica finalizzata ad una più intensa e rapida trasformazione e integrazione capitalistica dell'economia e del territorio brasiliano, sostenuta dalle grandi imprese straniere e dai grossi prestiti di organismi internazionali, degli USA e di altri Paesi sviluppati, anche per la « fiducia » che questi Paesi e le loro imprese ripongono nel governo brasiliano (35).

Nelle grandi realizzazioni di questo periodo (come, per ricor-

(35) Cfr. S. H. ROBOCK, op. cit.; AA.VV., *Impacto da ação do Governo...*, cit.; AA.VV., *Multinacionais, internacionalização e crise*, « Caderno CEBRAP n. 28 », San Paolo, Ed. Brasiliense, 1977; E. ROCHA, *Petróleo: um depoimento à nação*, « Cadernos de DEBATE », San Paolo, Ed. Brasiliense, n. 4, 1977.

dare le più note, la strada « Transamazzonica », la Cuiabá-Santarem, i collegamenti da Pôrto Velho a Humaitá e verso l'Acre) e nel connesso programma di colonizzazione del Norte, viene affidato in effetti al Nordeste soprattutto il ruolo di fornitore di forza-lavoro. Tuttavia, l'apporto dei coloni nordestini è stato ben minore di quanto si diceva di volere. Le *agrovilas* e le *ruropolis* realizzate e in via di completamento si sono popolate, intanto, di un forte contingente di coloni degli Stati del Sud, di origine europea. Negli insediamenti, progettati o non dall'INCRA (*Instituto de Colonização e Reforma Agraria*), lungo gli assi di penetrazione sud-nord, questi coloni non solo, come previsto, sono numericamente prevalenti rispetto ai Nordestini, ma superiori alle aspettative (36). Sono inoltre questi coloni, pur senza un adeguato appoggio dell'INCRA, che ovunque hanno più rapidamente e meglio messo a frutto i lotti da essi occupati, con colture di esportazione (caffè, cacao, pepe) e con l'allevamento bovino. Molti coloni nordestini, invece, si limitano ancora soprattutto ad una agricoltura di sussistenza, perché meno dotati sia di capitali che di capacità lavorative (chiare eredità dei tradizionali rapporti di produzione nordestini).

I grandi assi viari tracciati in questi anni ed altre importanti infrastrutture hanno aperto soprattutto la strada ad una intensa penetrazione: di potenti multinazionali, all'accaparramento delle risorse minerarie amazzoniche; di compagnie, paolistane e straniere, di colonizzazione agricola privata; di imprese che hanno abbattuto vaste porzioni di foresta per impiantare l'allevamento bovino estensivo. Questa « erosione » della foresta amazzonica, condotta spesso fuorilegge ma fortunatamente an-

(36) Dal 1973 al 1977, in base alle sole domande presentate all'Ufficio regionale dell'INCRA dell'Amazzonia nord-orientale (poco più di 20.000), si stima che siano arrivate nelle aree di colonizzazione circa 100.000 persone. Alla fine del 1977, dato che l'afflusso era incontenibile, la polizia dovette addirittura istituire posti di blocco a Cuiabá per fermare gli autocarri dei coloni, i quali per lo più si accampavano nei pressi della città stessa, attendendo di poter passare. A Cuiabá e a Pôrto Velho, tipiche città della frontiera, proliferano le piccole pensioni che ospitano i *peones* in attesa di essere assoldati, quasi sempre « a dar fatto », dai *capataz* (o dagli *empiteiros* = appaltatori) di qualche grossa impresa di colonizzazione privata, o di una grande azienda agricola o allevatrice, per i lavori di deforestamento e sistemazione dei terreni. Al termine del lavoro, che può durare per mesi, ritornano in città, ove si fanno assoldare da qualche altro, per lo più dopo aver speso quanto in precedenza guadagnato duramente.

cora limitata, avviene soprattutto ai margini meridionali e, a parte l'intervento pubblico, si può considerare l'espansione del fronte pioniero paulistano. Essa si avvale di famiglie coloniche soprattutto del Sud e di *peones*, nordestini e anche, ai confini occidentali, paraguayani, utilizzati temporaneamente, per lo più sino alla sistemazione dei terreni.

Questa recente politica, oltre ad essere proiettata ad una utilizzazione delle vaste aree marginali del territorio nazionale, ha avuto e ha soprattutto la funzione di alleggerire la pressione demografica sulle terre del Sud-Est e soprattutto del Sud, ove è sviluppata e polverizzata la proprietà contadina, pressione che si prevede crescente con l'intensificarsi del processo di industrializzazione e quindi anche di meccanizzazione dell'agricoltura, già più produttiva, di queste regioni; meccanizzazione che comporta una disgregazione della piccola azienda contadina e l'integrazione di essa in più moderne forme aziendali.

Il ruolo affidato al Nordeste nella politica di colonizzazione e « riforma agraria » del primo PND mostra, come pure la più recente politica agricola promossa dal secondo PND, che sul finire degli anni '70 il potere dei latifondisti agrari nordestini è ancora condizionante (37). Tale politica agricola, nell'ultimo Piano nazionale di sviluppo, si esplica, per il Nordeste, in due nuovi programmi principali, che non sono però prioritari rispetto ai piani agricoli di altre grandi regioni, e gravano in parte sui fondi di precedenti programmi per il Nordeste e anche sullo stesso FINOR: il progetto *Polonordeste*, rivolto all'ammodernamento e intensificazione dell'agricoltura nelle « ser-

(37) Essi, assieme alla borghesia agraria e industriale e a una gran parte della variegata categoria dei ceti medi (tra cui hanno spicco i pubblici funzionari, cooptati dal regime con stipendi enormemente più alti di quelli della classe operaia), sono parte integrante della alleanza che mantiene in vita la dittatura militare. Le recenti aperture democratiche — ventilate negli ultimi tempi del governo di Geisel e ancor oggi sotto quello del suo « erede » Figueiredo, ma non ancora in sostanza realizzate — mi sembra che in realtà non costituiscano che una valvola di sfogo ai malumori, anche del ceto medio, dopo la crisi internazionale che dal 1975 ad oggi ha colpito ancor più duramente il Brasile, rendendo evidenti le contraddizioni della sua struttura economica e sociale, nonché la debolezza di uno sviluppo comandato dalle multinazionali. Tale crisi ha prodotto una ripresa incontenibile dell'inflazione, che ha raggiunto un tasso « ufficiale » del 40,8% nel 1978 e che, oltre a colpire duramente i salari reali degli operai e impiegati, è andata intaccando pure i redditi medi.

re » e valli umide dell'interno e nell'« agreste », scelti per le loro maggiori potenzialità di espansione, tra cui non ultimo il fatto che sono per lo più aree di piccola e media proprietà, per le quali è prevista una certa espropriazione di terre al fine di ottenere dimensioni aziendali economicamente accettabili, come era già stato l'orientamento del PROTERRA (*Programa de Redistribuição de Terras e de Estimulos a Agroindustria do Norte e Nordeste*) nel primo PND; e il progetto *Sertanejo*, rivolto al Nordeste semi-arido, che tende a coordinare e promuovere lo sviluppo delle stesse aree di intervento del DNOCS e del Piano di irrigazione del Nordeste (già previsto nel primo PND), estendendo le superfici irrigue e attuando una bonifica integrale.

La grande proprietà latifondistica costiera, in sostanza, non viene toccata da questi interventi e riforme, ed è destinata — mediante altri incentivi, tra cui soprattutto finanziamenti delle principali Banche ufficiali — a trasformarsi in grande azienda capitalistica, come di fatto sta già avvenendo.

In campo industriale prosegue la politica degli incentivi alle imprese private, in base al FINOR. Tuttavia, sin dal primo PND, una quota rilevante viene stornata per finanziare i grandi progetti previsti nella strategia dell'integrazione nazionale: si tratta della costruzione, in distretti appositamente allestiti, di grandi complessi dell'industria di base (chimica, metallurgica e siderurgica), alcuni già avviati e da completare (come il polo petrolchimico bahiano) ed altri da creare ex novo, mediante finanziamento e partecipazione diretta di imprese pubbliche; complessi che, nel Nordeste, rischiano di rimanere « cattedrali nel deserto » e qualcuno di restare solo sulla carta, come il progetto *Suape* (dal nome di una località presso Recife), che prevede anche la costruzione di un nuovo grande porto.

Gli agenti principali della nuova fase di industrializzazione.
— Quale ruolo e quali strategie economico-territoriali adottano gli agenti intervenuti nella nuova fase di industrializzazione e nella conseguente ridivisione regionale del lavoro e integrazione nazionale?

In conclusione, ci si limita a considerare, per questi aspetti, i principali tipi d'impresa e di capitale: il capitale monopolistico, rappresentato dalle imprese multinazionali straniere del settore industriale dominante; il capitale nazionale pubblico, e in particolare quello relativo alle imprese pubbliche; il capitale privato nazionale. Quest'ultimo — tanto più se si escludono alcune maggiori o più moderne imprese ove il capitale straniero è minoritario, almeno apparentemente — si è sempre più orientato verso alcuni rami dell'industria di servizio, soprattutto nella costruzione di case, di strade ed altre grandi infrastrutture che non comportino tecniche avanzate né manodopera altamente qualificata (38). Esso inoltre continua a risultare nettamente prevalente nella produzione di beni di consumo non durevole e nella prima trasformazione di prodotti agricoli destinati all'esportazione o ad essere lavorati nella regione centrale del Paese. Una quota consistente di questo capitale brasiliano si è infine sempre più trasformato in capitale finanziario, destinato ad attività speculative nel settore immobiliare (39) e commerciale. Quindi, una parte notevole del capitale locale svolge,

(38) Come ad esempio la costruzione di impianti per le telecomunicazioni, che è controllata da imprese straniere e fa largo uso di tecnici stranieri.

(39) A sottrarre capitali interni al settore produttivo, a vantaggio delle imprese immobiliari, ha contribuito pure lo stesso *Banco Nacional de Habitação* (BNH), istituzione pubblica finalizzata a risolvere il problema della casa, in particolare per le famiglie a più basso reddito. Ebbene, una grande parte del credito del BNH, costituito dai fondi dei programmi sociali (fondi istituiti negli anni '60 e che rappresenta risparmi forzati dei lavoratori) è andata a finanziare abitazioni per i ceti medi e superiori. Cfr. anche C. W. REYNOLDS e R. T. CARPENTER, *Housing Finance in Brazil: towards a new distribution of wealth*, in W. A. CORNELIUS e F. M. TRUEBLOOD (a cura di), *Latin America Urban Research*, Beverly Hills, Sage Publications, 1975, vol. 5°, pp. 147-174 (citato da W. BAER, *O crescimento brasileiro e a experiencia desenvolvimentista: 1964-1974*, in «Estudos CEBRAP», San Paolo, Edit. Brasileira de Ciencias LTDA, n. 20, 1977). Come ho potuto constatare, a Salvador, alla fine del 1977, contro un salario minimo di 50.000 lire al mese (salario che è quello che percepiscono normalmente la maggior parte dei lavoratori urbani nordestini, con ciò ritenendosi fortunati rispetto a molti altri sottoccupati e disoccupati), il canone per l'acquisto di una abitazione nei grandi edifici costruiti per conto del BNH alla periferia della città — lungo la strada che porta al nuovo grande centro amministrativo, ove sono stati concentrati gli uffici pubblici negli ultimi cinque anni — era di 480.000 lire al mese. Prezzi simili si hanno pure per l'affitto d'una buona abitazione. Per interessanti esempi della politica della casa si veda: A. FORTES, *Política habitacional, pobreza urbana e o Estado: as favelas do Rio de Janeiro, 1972-76*, in «Estudos CEBRAP», Petropolis, Ed. Vozes, n. 22, 1977, pp. 131-161.

in breve, un ruolo parassitario, ruolo che, come quello del capitale produttivo, industriale e agricolo, è subalterno. Solo una piccola quota di capitale privato nazionale è direttamente integrata alle produzioni trainanti: si tratta però, per lo più, soltanto della produzione di componenti, cioè dell'indotto delle imprese dominanti, a prevalente capitale straniero.

Le multinazionali straniere, che dominano i settori trainanti — cioè la produzione di beni di consumo durevole (con sede direzionale e impianti ancora in netta prevalenza nelle metropoli della regione centrale) e la limitata quota di beni strumentali a maggior contenuto innovativo —, hanno pure una forte incidenza, rispetto alle imprese private nazionali, sia nelle principali attività estrattive, sia nella produzione di beni intermedi; inoltre, sono certo importanti anche in alcuni settori della produzione di beni di consumo non durevole (40), sia con investimenti diretti, sia incorporando e ammodernando imprese locali. Nel Nordeste sono presenti soprattutto in questi ultimi settori e nei beni di produzione. Secondo il Paese di provenienza, si nota una abbastanza chiara differenziazione dei settori d'intervento, che

(40) Secondo il « Boletim do Banco Central do Brasil », al 30 giugno 1978 l'indebitamento esterno del Brasile raggiungeva i 37 miliardi di dollari. In percentuale, gli investimenti privati stranieri, che sono di 12.231 milioni di dollari, si distribuiscono per Paese come segue: Stati Uniti d'America 30,2%; CEE 30,9 (Germania Occidentale 13,9; Regno Unito 5,0; Francia 4,2; Lussemburgo 2,5; Olanda 2,4; Italia 1,5; Belgio 1,2; Danimarca 0,2); Giappone 10,7; Svizzera 10,9; Canada 5,5; Panama 2,9; Svezia 2,0; Antille Olandesi 1,3; Bahama 0,7; Bermuda 0,5; Iran 0,6; Cayman 0,4; Sudafrica 0,4. Altri paesi non raggiungono lo 0,4%. Il peso degli Stati Uniti d'America è evidentemente maggiore se si considera che in molti casi le imprese investitrici dei Paesi dell'America Centrale, ma anche dell'Europa, sono a loro volta controllate dal capitale statunitense.

Le imprese straniere partecipano per più del 90% al fatturato dei settori tabacco, mezzi e materiali di trasporto, prodotti farmaceutici; per più del 70% dei materiali elettrici e per le telecomunicazioni, della meccanica e dei materiali in plastica; per più del 50% dei minerali non metallici, dei prodotti alimentari e della chimica. Le imprese nazionali private partecipano per più del 50% al fatturato dei settori del legno e manufatti in legno, carta e cartone, mobilio, profumeria, tessili, vestiario, bibite e editoria. Le imprese pubbliche, come s'è accennato, occupano posizioni di rilievo solo nell'industria estrattiva, nella metallurgia e nell'industria del petrolio e dei suoi derivati. Queste informazioni, tratte dal giornale « Folha de São Paulo » (18 luglio 1976), sono riportate da E. ROCHA, op. cit., p. 27; ove si evidenzia pure che in Brasile la denazionalizzazione operata dal capitale straniero si è andata intensificando, dal 1972, soprattutto nella forma dell'acquisizione di imprese nazionali, come afferma una Relazione del Senato degli Stati Uniti d'America su « Le multinazionali e la denazionalizzazione delle industrie dei paesi dove operano » (1975).

riflette in gran parte una stratificazione storica, ma esprime anche una divisione del mercato brasiliano e dello sfruttamento di questo grande Paese.

Il processo di disgregazione delle imprese locali, prodotto dalla penetrazione del capitale straniero, non è solo risultato dell'evoluzione « spontanea » del sistema capitalistico, ma arriva ad essere direttamente programmato dalle multinazionali (41). A dispetto del liberalismo dominante in campo ideologico, si è assistito a un crescente intervento dello Stato, non solo indirettamente, nel pagamento di infrastrutture e mezzi di trasporto, ma anche direttamente, mediante le sue sempre più importanti e numerose imprese, nella produzione di energia, nell'industria estrattiva, nell'industria manifatturiera di base, nei settori di quei beni di produzione che richiedono grandi investimenti, sono caratterizzati da alta intensità e bassa rotazione di capitale, e quindi vengono considerati alla stregua di infrastrutture.

L'impresa pubblica, che tende ad intervenire direttamente anche in altre branche produttive, più in generale svolge un ruolo di supporto alle imprese private e soprattutto a quelle dei settori dominanti. Tale ruolo, insostituibile nel processo di accumulazione del capitalismo monopolistico, è in parte simile a quello tradizionalmente svolto dal capitale pubblico quale produttore di economie esterne (fornendo sia infrastrutture e servizi per la produzione, sia servizi sociali, necessari alla riproduzione della forza-lavoro), quale fornitore cioè di risparmi di cui si appropriano in ultima analisi le imprese dominanti (42).

(41) Significativi esempi relativi al Brasile — tra i tanti che in tutto il mondo si potrebbero portare — dell'azione delle multinazionali, ci sono fornite dallo stesso E. ROCHA (op. cit., p. 26), che riporta la denuncia fatta al I Congresso Brasiliano della Industria Elettrico-Elettronica (26-28 novembre 1975) dai direttori di importanti imprese. In questa denuncia vengono sottolineate le varie forme di boicottaggio e di distruzione programmata di imprese locali da parte delle multinazionali, forme esplicitate dai loro stessi funzionari in resoconti di riunioni, riviste, ecc.

(42) Il ruolo del capitale pubblico potrebbe valutarsi positivamente se si limitasse a consistere in una funzione di promozione e coordinamento dello sviluppo economico; se cioè l'appropriazione privata di tali « economie » socialmente prodotte fosse proporzionale al contributo dato dai vari attori sociali alla formazione del capitale pubblico, e se la produzione di tali economie fosse orientata ad eliminare le disparità settoriali e territoriali, a superare le contraddizioni sociali.

Come in altri Paesi, ma in modo ben evidente in Brasile, il capitale pubblico ha un ruolo subalterno, funzionale agli interessi e alle strategie territoriali del capitale privato, per cui gli effetti degli interventi pubblici vanno nello stesso senso di quelli privati, in particolare di quelli delle frazioni dominanti del capitale: tendono cioè ad accentuare, anziché ad attenuare, le disparità sociali e spaziali.

THE BRAZILIAN NORTH-EAST IN THE NATIONAL AND INTERNATIONAL INTEGRATION PROCESS. — Geography of regional differentiation needs a deep knowledge of the integration process of the individual regions in the national and international economic system as well as the social forces drawing this process and the role that each region plays within the geographical division of labour. With regard to the Brazilian North-East, the paper outlines the increasing social penetration and the spatial scattering of the capitalistic forces beside the coming out of São Paulo as the main industrial centre in the whole country. The consequence is that the regional economy has suffered a progressive disgregation beside its integration to that of the city, according to the pressure of the local bourgeoisie and foreign corporations. Moreover, regarding the dynamics of the relationship between international and interregional division of labour, the paper lays special stress to some explanatory hypotheses and criticism on the regional policy carried out by SUDENE, i.e. a Development Agency charged with the aim of helping economic development of the area.

According to the Author, this policy — which main sectoral and spatial trends are briefly explored here — is functional to the capitalistic process of national integration led by São Paulo: a process that answers, even though in a contradictory manner, to the requisiments of transnational corporations, namely to the start of a new kind of world dependence of the Brazilian economy. On the light of this latter perspective, the paper summaries some important territorial projects begun during the most intense phase of the Brazilian « economic miracle », i.e. the National Integration Plan (N.I.P.) and the National Development Plan (N.D.P.), beside the role played by the North-East into this centralized and vertical system of planning. Finally, the role played by the several territorial bodies and their strategy are also outlined.

APPENDICE STATISTICA

TAB. 1

POPOLAZIONE PRESENTE AI CENSIMENTI 1950, 1960, 1970

macro-regioni	abitanti presenti			% sul totale		
	1950	1960	1970	1950	1960	1970
Nord	1.844.655	2.601.519	3.650.750	3,55	3,67	3,86
Nord-Est	17.973.413	22.428.873	28.675.081	34,60	31,59	30,34
Sud-Est	22.548.494	31.062.978	40.331.969	43,41	43,76	42,68
Sud	7.840.870	11.892.107	16.683.551	15,09	16,75	17,65
Centro-Ovest	1.736.965	3.006.866	5.167.203	3,35	4,23	5,47
<i>Brasile</i>	<i>51.944.397</i>	<i>70.992.343</i>	<i>94.508.554</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>

Fonte: Fundação IBGE.

RIPARTIZIONE DEL REDDITO INTERNO NEGLI ANNI 1949, 1959, 1970

macro-regioni	agricoltura	industria	servizi						reddito interno totale	
			totale	commercio	interme- diazione e finanza	trasporti e comun.	affitti	governo		altri servizi
COMPOSIZIONE DEL REDDITO NAZIONALE PER MACRO-REGIONI										
1949										
Nord . . .	1,65	1,02	2,03	2,36	1,54	2,62	0,66	2,83	1,65	1,71
Nord-Est . .	18,65	9,45	13,07	16,52	9,98	14,04	6,74	13,51	13,11	14,05
Sud-Est . .	54,23	75,39	70,63	65,52	74,02	68,80	84,76	68,76	69,50	66,54
Sud	22,16	13,53	12,93	14,51	13,38	13,17	6,93	13,20	14,32	15,90
Centro-Ovest	3,30	0,61	1,34	13,10	10,08	1,46	0,91	1,70	1,42	1,80
Brasile	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1959										
Nord . . .	1,70	1,70	2,24	3,25	1,35	2,24	0,75	2,67	1,75	1,97
Nord-Est . .	21,00	8,32	13,03	17,39	9,09	12,36	5,83	13,11	13,87	14,07
Sud-Est . .	43,68	76,87	69,04	62,33	73,80	69,66	82,76	68,16	66,90	64,11
Sud	28,82	12,34	13,82	14,90	14,27	13,89	9,37	14,09	15,45	17,45
Centro-Ovest	4,80	0,77	1,87	2,13	1,49	1,85	1,29	1,97	2,03	2,40
Brasile	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1970										
Nord . . .	2,32	1,26	2,26	2,56	1,45	2,49	2,22	2,67	1,50	2,02
Nord-Est . .	20,89	5,56	12,15	12,09	9,90	11,79	13,33	13,96	10,52	12,18
Sud-Est . .	40,03	80,66	65,76	63,31	71,56	67,64	65,66	62,54	69,46	64,52
Sud	29,58	11,71	15,96	18,75	14,05	13,98	14,82	15,17	14,40	17,54
Centro-Ovest	7,18	0,82	3,87	2,95	3,04	4,10	3,97	5,65	4,13	3,74
Brasile	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

segue

macro-regioni	agricoltura	industria	servizi							reddito interno totale
			totale	commercio	interme- diazione e finanza	trasporti e comun.	affitti	governo	altri servizi	
COMPOSIZIONE DEL REDDITO REGIONALE E NAZIONALE PER SETTORI										
1949										
Nord . . .	29,98	12,32	57,70	19,33	3,69	10,76	2,64	12,41	8,87	100,00
Nord-Est . .	41,01	13,85	45,14	16,22	2,90	7,01	3,24	7,20	8,56	100,00
Sud-Est . . .	25,18	23,33	51,49	13,76	4,54	7,25	8,61	7,74	9,58	100,00
Sud	43,05	17,52	39,43	12,75	3,44	5,81	2,95	6,22	8,23	100,00
Centro-Ovest	56,84	7,01	36,15	10,20	2,45	5,73	3,42	7,09	7,26	100,00
Brasile	30,89	20,59	48,51	13,98	4,09	7,02	6,76	7,49	9,17	100,00
1959										
Nord . . .	22,78	19,57	57,65	25,86	2,53	7,50	3,04	10,95	7,78	100,00
Nord-Est . .	39,47	13,43	47,10	19,41	2,39	5,80	3,31	7,54	8,64	100,00
Sud-Est . . .	18,01	27,22	54,76	15,26	4,25	7,18	10,32	8,60	9,15	100,00
Sud	43,67	16,06	40,27	13,40	3,02	5,26	4,29	6,53	7,76	100,00
Centro-Ovest	52,96	7,30	39,74	13,95	2,29	5,10	4,31	6,65	7,43	100,00
Brasile	26,44	22,71	50,85	15,70	3,69	6,61	8,00	8,09	8,77	100,00
1970										
Nord . . .	22,39	15,82	61,80	23,16	3,87	6,93	9,37	12,74	5,72	100,00
Nord-Est . .	33,43	11,56	55,01	18,16	4,38	5,44	9,32	11,03	6,67	100,00
Sud-Est . . .	12,10	31,67	56,23	18,05	5,98	5,90	8,67	9,33	8,31	100,00
Sud	32,88	16,91	50,21	19,55	4,32	4,48	7,20	8,33	6,34	100,00
Centro-Ovest	37,41	5,53	57,06	14,41	4,38	6,17	9,03	14,54	8,53	100,00
Brasile	19,49	25,33	55,17	18,29	5,39	5,63	8,52	9,62	7,72	100,00

Fonte: Instituto Brasileiro de Economia - Fundação Getúlio Vargas (nostra elaborazione; parziali non arrotondati).

PROGETTI INDUSTRIALI (1) PER ANNO DI APPROVAZIONE
(periodo dal 1960 al 1976)

TAB. 3

anni	n. dei progetti			n. occupati previsti	Sistema 34/18 e/o FINOR (4)		investimenti totali previsti (5)
	nuovi (2)	riformu- lati (3)	totale		fondi approvati (5)	fondi assegnati (5) (6)	
1960	22	1	23	6.449	—	—	926.115
1961	20	3	23	11.957	—	—	907.417
1962	55	11	66	9.876	—	—	911.537
1963	61	24	85	7.098	246.971	3.120	1.229.686
1964	56	35	91	9.930	467.697	59.715	2.366.356
1965	60	49	109	8.871	373.818	91.054	1.570.631
1966	75	112	187	21.892	1.284.341	313.656	2.846.245
1967	244	22	266	25.029	3.148.960	956.098	7.027.978
1968	149	98	247	21.341	2.625.594	1.501.989	4.902.655
1969	98	134	232	15.090	2.476.142	1.860.216	4.860.617
1970	76	152	228	15.593	2.618.798	2.179.312	6.556.153
1971	63	118	181	12.947	2.658.203	2.263.871	5.919.155
1972	52	70	122	15.497	2.118.304	1.832.279	4.163.335
1973	54	47	101	22.638	2.952.384	1.294.717	9.330.271
1974	55	54	109	30.204	4.210.315	1.728.073	18.651.674
1975	29	35	64	14.955	2.912.650	3.527.989	8.104.670
1976	36	85	121	28.474	4.867.157	2.854.700	17.317.557
totale	1.205	1.050	2.255	277.841	32.961.334	20.466.789	97.592.052

Fonte: Ministero do Interior - SUDENE/Assessoria de Industria e Comercio.

(1) Inclusi i progetti di pesca, di telecomunicazioni, di energia elettrica e di alberghi per il turismo.

(2) Progetti originali, senza precedenti presso la SUDENE.

(3) Progetti già beneficiati dalla politica di incentivi fiscali e finanziari della SUDENE. Si riferiscono a ampliamenti, ammodernamenti, riformulazioni, ecc. di progetti anteriormente approvati.

(4) Progetti su fondi del FINOR, a partire dal giugno 1975.

(5) In Cr\$ 1.000, a prezzi costanti del primo semestre 1976.

(6) Inclusi l'eventuale correzione e aggiornamento dei costi, apportati ai progetti dalla SUDENE.

TAB. 4

PROGETTI INDUSTRIALI APPROVATI (1): DISTRIBUZIONE PER STATI
(periodo dal 1960 al 1976)

Stati	n. dei progetti			n. occupati previsti	Sistema 34/18 e/o FINOR (4)		Investimenti totali previsti (5)
	nuovi (2)	riformu- lati (3)	totale		fondi approvati (5)	fondi assegnati (5) (6)	
Maranhão	22	12	34	5.622	452.652	490.820	1.299.019
Piauí	20	19	39	3.802	864.649	331.273	2.702.426
Ceará	183	168	351	38.730	3.046.202	1.859.013	7.295.567
Rio Grande do Norte .	72	60	132	20.651	2.398.261	953.525	5.848.616
Paraíba	138	92	230	23.171	1.955.584	1.520.147	5.172.126
Pernambuco	353	396	749	92.783	8.456.989	5.813.483	22.638.681
Alagoas	43	33	76	9.806	1.449.846	789.992	3.427.663
Sergipe	40	28	68	7.211	642.382	269.148	1.716.544
Bahia	280	214	494	61.597	11.591.945	7.249.217	42.833.202
Minas Gerais	54	28	82	14.468	2.102.824	1.190.171	4.658.208
<i>totale</i>	<i>1.205</i>	<i>1.050</i>	<i>2.255</i>	<i>277.841</i>	<i>32.961.334</i>	<i>20.466.789</i>	<i>97.592.052</i>

Fonte e note: id. tabella 3.

PROGETTI INDUSTRIALI APPROVATI (1): DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI INDUSTRIE
(periodo dal 1960 al 1976)

classi	n. del progetti			n. occupati previsti	Sistema 34/18 e/o FINOR (fondi approvati) (4) (5)	investimenti totali previsti (5)
	nuovi (2)	riformu- lati (3)	totale			
00 - estrazione mineraria	18	10	28	3.284	302.117	983.280
10 - lavor. di minerali non metallici	127	112	239	19.039	2.816.993	6.063.084
11 - metallurgia	128	98	226	25.810	5.078.827	14.040.647
12 - meccanica	34	33	67	6.330	607.166	1.226.307
13 - mater. elettrico e per le comunicaz.	48	50	98	13.879	1.259.322	3.498.509
14 - mezzi di trasporto	26	22	48	10.815	760.128	1.494.245
15 - legno	19	18	37	3.002	428.292	759.915
16 - mobili	18	12	30	2.549	146.522	261.146
17 - carta e cartone	40	37	77	6.733	1.552.617	3.182.390
18 - gomma	11	17	28	3.435	429.634	951.900
19 - cuoio, pelli e simili	24	15	39	3.426	457.555	808.988
20 - chimica	133	140	273	26.694	7.149.853	26.765.978
21 - farmaceutica	8	7	15	769	124.651	236.323
22 - profumeria	10	5	15	865	117.470	239.044
23 - materie plastiche	36	35	71	5.081	486.118	969.763
24 - tessile	163	204	367	57.103	5.420.428	15.268.703
25 - abbigliamento e calzature	68	54	122	33.587	1.300.382	2.750.186
26 - alimentari	168	123	291	30.308	1.688.927	3.649.091
27 - bibite	16	13	29	2.916	300.261	1.030.598
28 - tabacco	3	1	4	223	57.859	23.045
29 - poligrafiche e editoriali	16	10	26	1.155	75.258	299.635
30 - varie	20	14	34	4.014	214.042	609.001
<i>totale industria</i>	<i>1.134</i>	<i>1.030</i>	<i>2.164</i>	<i>261.017</i>	<i>30.774.422</i>	<i>85.111.778</i>
pesca	22	6	28	3.317	276.743	547.905
telecomunicazioni	12	7	19	7.697	1.093.624	9.104.568
energia elettrica	1	2	3	—	184.200	1.192.211
alberghi per turismo	36	5	41	5.810	632.345	1.635.590
<i>totale</i>	<i>1.205</i>	<i>1.050</i>	<i>2.255</i>	<i>277.841</i>	<i>32.961.334</i>	<i>97.592.052</i>

Fonte e note: id. tabella 3.

TAB. 6

PROGETTI AGRICOLO-ZOOTECNICI PER ANNO DI APPROVAZIONE
(periodo dal 1965 al 1976)

anni	n. dei progetti			n. occupati previsti (3)	Sistema 34/18 e/o FINOR (4)		investimenti totali previsti (5)
	nuovi (1)	rimfor- mati (2)	totale		fondi approvati (5)	fondi assegnati (5)	
1965	1	—	1	360	11.152	—	22.326
1966	12	1	13	1.647	78.663	6.281	136.267
1967	52	—	52	3.502	346.498	47.445	486.828
1968	88	—	88	2.285	563.174	121.264	791.072
1969	90	3	93	3.255	780.164	202.932	1.068.459
1970	95	6	101	3.099	993.969	302.932	1.347.196
1971	106	9	115	3.563	1.392.869	332.719	1.879.875
1972	54	2	56	3.095	1.017.695	318.468	1.464.760
1973	33	3	36	1.645	403.525	321.415	666.016
1974	6	2	8	920	291.046	443.801	486.045
1975	14	2	16	1.134	432.284	449.299	743.327
1976	23	6	29	1.398	601.165	675.634	981.663
totale	574	34	608	25.903	6.912.204	3.222.190	10.073.834

Fonte: id. tabella 3.

(1) Progetti originali, senza precedenti presso la SUDENE.

(2) Progetti già beneficiati dalla politica di incentivi fiscali e finanziari della SUDENE. Si riferiscono a ampliamenti, ammodernamenti, riformulazioni, ecc. di progetti anteriormente approvati.

(3) Numero di occupati permanenti creati al momento della formulazione dei progetti, esclusa la manodopera stagionale o temporanea da utilizzarsi nella manutenzione delle colture e nella raccolta.

(4) Progetti su fondi dei FINOR, a partire dal giugno 1973.

(5) In Cr\$ 1.000, a prezzi costanti del primo semestre 1976.

TAB. 7

PROGETTI AGRICOLO-ZOTECNICI APPROVATI, PER STATI
(periodo dal 1965 al 1976)

Stati	n. dei progetti			n. occupati previsti (3)	Sistema 34/18 e/e FINOR (4)		Investimenti totali previsti (5)
	nuovi (1)	reformu- lati (2)	totale		fondi approvati (5)	fondi assegnati (5)	
Maranhão	55	3	58	2.789	1.096.024	400.441	1.527.217
Piauí	42	---	42	2.429	1.114.768	285.502	1.683.166
Ceará	93	6	99	2.915	777.576	439.801	1.124.681
Rio Grande do Norte .	36	2	38	1.238	404.126	216.683	562.351
Paraíba	111	6	117	2.795	722.698	635.497	1.017.560
Pernambuco	96	6	102	3.581	591.231	343.944	903.681
Alagoas	6	—	6	181	48.260	25.793	66.643
Sergipe	4	—	4	207	36.596	21.225	59.327
Bahia	58	4	62	6.523	1.285.704	456.347	1.910.188
Minas Gerais	73	7	80	3.245	835.221	396.957	1.219.020
<i>totale</i>	<i>574</i>	<i>34</i>	<i>608</i>	<i>25.903</i>	<i>6.912.204</i>	<i>3.222.190</i>	<i>10.073.834</i>

Fonte e note: id. tabella 6.